

Consultazione pubblica sulla proposta della Commissione Europea di modifica della tempistica di messa all'asta delle quote di emissione nel III periodo ETS

("back-loading")

Federacciai (Federazione Imprese Siderurgiche Italiane) esprime netta contrarietà alla proposta di modifica della tempistica di messa all'asta delle quote di emissione attraverso il meccanismo di back-loading [*Draft future Commission Regulation amending Regulation (EU) No 1031/2010, in particular to determine the volumes of greenhouse gas emission allowances to be auctioned in 2013-2020*].

La proposta appare del tutto inopportuna e inadeguata per i seguenti principali motivi:

- **La proposta è contraria ai principi fondamentali alla base dello schema ETS comunitario.** Lo schema di tipo "cap and trade" su cui si fonda l'Emissions Trading è infatti uno strumento di mercato concepito per il raggiungimento di certi obiettivi di riduzione delle emissioni, fissati a priori, in base al principio di costo–efficacia (raggiungimento dell'obiettivo al minor costo possibile). Il prezzo dei permessi di emissione è regolato dall'equilibrio domanda-offerta: alterare tale meccanismo, anche solo temporaneamente, incrementando artificialmente il prezzo della quota di CO₂ fissata dal mercato, costituirebbe una clamorosa sconfessione dei principi su cui è stato costruito il sistema stesso. E' bene ricordare che l'obiettivo al 2020 della Direttiva ETS, garantito dall'imposizione del "cap", è quello di ridurre le emissioni di CO₂ dell'industria del -21% rispetto al 2005, non certo quello di raggiungere un livello elevato di prezzo del carbonio.

- **La proposta di modifica alla Direttiva ETS, così come formulata, dà "carta bianca" alla Commissione per potere manipolare il mercato delle quote.**

L'ampia possibilità che verrebbe data alla Commissione di intervenire in qualsiasi momento sul meccanismo delle aste, con l'obiettivo di controllare o addirittura predeterminare il prezzo della CO₂, è del tutto inaccettabile.

La possibilità di interferire politicamente sulle dinamiche di formazione del prezzo equivale di fatto alla demolizione dell'ETS inteso come strumento di mercato e all'introduzione di una tassa, mantenendo però in funzione tutta la complessità di uno schema di tipo "cap and trade", che, tra l'altro, comporta ingenti oneri amministrativi e burocratici per le imprese, sommando in pratica gli svantaggi di entrambi i sistemi.

- **La proposta sottostima o trascura del tutto l'impatto sull'industria manifatturiera e in particolare sui settori ad alta intensità elettrica come quello siderurgico.** Un prezzo più elevato della quota di CO₂ si tradurrà inevitabilmente in maggiori costi per le imprese manifatturiere soggette ad ETS. Oltre ai maggiori oneri imputabili alla necessità di acquisto di quote associate alle proprie emissioni dirette (le quote gratuite assegnate al livello dei benchmark coprono infatti solo una parte di questo fabbisogno), si devono aggiungere i rincari dell'energia elettrica che inevitabilmente si verificheranno per effetto del ribaltamento in bolletta dei sovracosti CO₂ sostenuti dai produttori di energia. In periodo di

recessione, un aumento del costo dell'energia deprime ulteriormente la crescita e dovrebbe essere assolutamente evitato e contrastato in questa fase economica.

➤ **La proposta è in contrasto con gli obiettivi comunitari di rilancio dell'economia reale e di crescita dell'industria manifatturiera, senza peraltro garantire alcun beneficio dal punto di vista della lotta al cambiamento climatico**

Un aumento artificiosamente indotto del prezzo della quota sarebbe sicuramente gradito agli operatori finanziari del "carbon trading" e andrebbe certamente a vantaggio proprio di quelle logiche speculative che per prime sono state all'origine della crisi economica globale. Tutto l'onere sarebbe invece a carico delle imprese manifatturiere europee che contribuiscono alla crescita dell'economia reale e che stanno faticosamente cercando di ritornare ai livelli produttivi pre-crisi. Poiché la maggiore disponibilità delle quote di CO₂ e il contestuale calo del loro prezzo sono una diretta conseguenza della crisi economica, appare del tutto insensato rispondere a questa situazione con una misura destinata a erodere ulteriormente la competitività dei settori industriali di base dell'economia europea, aumentandone l'esposizione al carbon leakage. Studi recenti mostrano come la quantità di CO₂ "incorporata" nelle importazioni in Europa di prodotti è cresciuta enormemente negli ultimi anni, superando di gran lunga le riduzioni di emissioni ottenute internamente dall'UE. Incrementando l'esposizione al carbon leakage dell'industria europea, questo trend non potrà che intensificarsi contribuendo inevitabilmente ad un aumento delle emissioni globali.

➤ **La proposta modifica a breve termine e in maniera estemporanea il quadro normativo alla base del sistema ETS europeo, minandone la credibilità e affidabilità. Al fine di garantire certezza e stabilità a lungo termine a tutti gli operatori, lo schema ETS non dovrebbe essere più modificato in alcun modo fino al 2020.**

Interventi frammentari con respiro di breve termine, come la proposta di "back-loading" delle quote risultano poco comprensibili e controproducenti. Anche alla luce della lunga durata dei cicli di investimento nei settori industriali, è invece necessario spostare il dibattito sulle politiche in materia di clima ed energia che l'UE intende adottare a lungo termine dopo il 2020. Le scelte per il periodo post 2020, di natura più strutturale, dovranno tenere in attenta considerazione le reali potenzialità tecniche ed economiche di riduzione delle emissioni di ciascun settore industriale e soprattutto calibrare gli obiettivi e gli strumenti in funzione del quadro internazionale, al fine di garantire eque condizioni di concorrenza e preservare la competitività europea a livello globale. Come emerso dalle conclusioni dell'ultima conferenza internazionale delle parti sui cambiamenti climatici, eventuale impegni vincolanti da parte di altri paesi grandi emettitori a livello globale, comparabili a quelli europei, se mai verranno approvati non potranno concretizzarsi in ogni caso prima del 2020. Qualunque intervento che comporti un incremento unilaterale dello sforzo europeo di riduzione delle emissioni già fissato al 2020 risulta pertanto del tutto ingiustificato e inaccettabile.